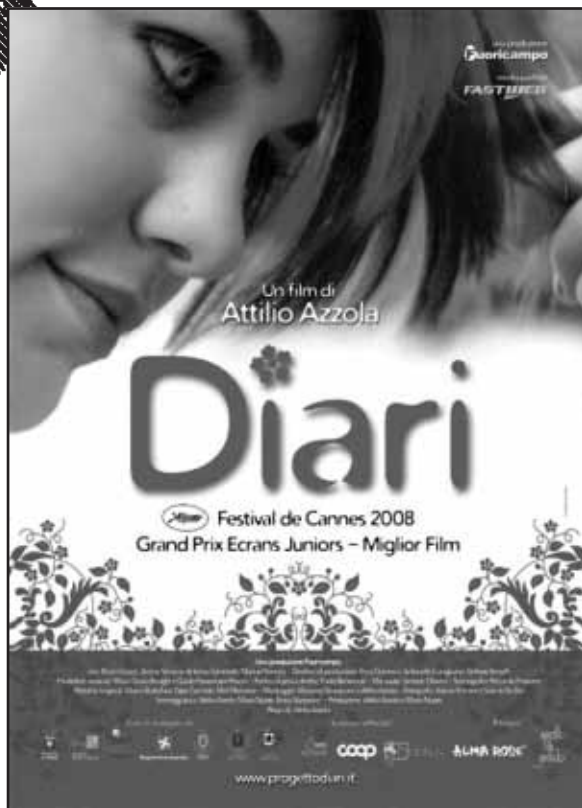


5 Diari



ATTILIO AZZOLA

21.06.1971 - Milano

2008 *Diari*

regia *ATTILIO AZZOLA*

sceneggiatura *ATTILIO AZZOLA - MARIO NUZZO - BEBA SLIJEPCEVIC*

fotografia *VALERIO FERRARIO - SELENE DE RUI*

montaggio *MASSIMO SBARACCANI - ATTILIO AZZOLA*

scenografia *RICCARDO PIROVANO*

interpreti

musiche *MARIO BUTTAFAVA - GIPO GURRADO - MELL MORCONE*

interpreti *ROISIN GRIECO - AMINE SLIMANE - MICHELE MANCIA - MANUEL FERREIRA - MARIA TERUZZI - PAOLO PORTA - MATILDE PEZZOTTA*

nazione *ITALIA*

durata *90'*

La storia

Tre storie di adolescenti, ambientate nell'hinterland milanese, che finiscono con l'intracciarsi. C'è la sedicenne Leo (diminutivo di Leonora) che tiene un diario, è un po' introversa ma, tutto sommato, ha una vita serena. Fino al giorno in cui scopre che il padre è tornato. Attore e insegnante di teatro, l'uomo non sa ancora che è proprio Leo la figlia che diversi anni prima aveva abbandonato. La ragazza vuole entrare in contatto con lui e si iscrive a un suo corso di recitazione, sotto falso nome. Poco dopo la verità verrà a galla e la ragazza comincerà – anche esteriormente – a cambiare.

La seconda storia vede protagonista Ali, giovane tunisino con una famiglia molto ben integrata, che s'innamora perdutamente di una compagna – la più carina della scuola – e cerca di conquistarla con grande creatività, mettendo a frutto il suo talento di disegnatore di fumetti manga. Purtroppo, questa strategia, che all'inizio sembra rivelarsi accattivante, non porterà ai risultati sperati.

Infine il terzo episodio, è la storia di Michele, un distinto signore in là con gli anni che, durante le vacanze estive, viene affidato dalla figlia a una badante. A presentarsi per l'incarico è la giovane Leo che, finita la scuola e tintasi i capelli di un rosso acceso, vuole provare a guadagnare qualcosa. Anche Ali sta lavorando come giardiniere a casa di Michele. I due ragazzi impareranno a conoscere l'anziano padrone di casa e ad assecondare con dolcezza i suoi momenti di vagheggiamento, quando Michele si perde nei suoi sogni e immagina di riconquistare un suo grande amore giovanile. Un rapporto fra generazioni – apparentemente molto lontane – che a poco a poco si fa più intenso e dove ciascuno imparerà qualcosa dall'altro. Con un lieto fine da supereroi.

La critica

Presentato in molti festival, vincendo un premio collaterale a Cannes, questo film su disagi giovanili che esclude per una volta sesso, droga e rock'n'roll, è stato diretto da Attilio Azzola su un progetto sviluppato sul territorio della Brianza con laboratori e seminari che hanno permesso scelte emozionali-tematiche, partendo da qui per i soggetti dei tre episodi tra loro legati anche da un comune divisore di onestà e verità, come nella Classe. Pur senza grandi ambizioni, si declina in modi diversi quell'insoddisfazione teen ager che deriva da mancanza di affetti, specie paterni. Nel primo episodio una ragazza ritrova il padre sulle tavole da teatro (alla Living) e nel secondo un coetaneo cerca di farcela a conquistare la sua bella, mentre alla fine un professore in pensione cerca di ritrovare un amore giovanile. Riusciranno i nostri eroi...? Non importa, conta in diretta il curioso della vita. Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*, 5 dicembre 2008

Tra i tanti film sui giovani, commedie sentimentali ambite dai produttori ormai da tempo, *Diari* di Attilio Azzola si presenta con l'originalità di un film realizzato con grazia. Presentato a Cannes nella sezione «Écran Junior» dove ha vinto il Grand Prix giudicato da una giuria di ragazzi, esce ora in alcune sale, come succede sempre più spesso ai film indipendenti che non abbiano alle spalle una distribuzione forte. I diari del titolo sono un congegno spesso utilizzato per inserire la voce fuori campo e dare profondità al racconto, ma qui è usata con parsimonia solo per quello che serve senza diventare stucchevole, come abbiamo visto fare spesso. Leo è una studentessa sedicenne, scopriamo un po' alla volta i suoi problemi e la sua personalità non comune, un padre artista argentino che non ha mai conosciuto e che arriva in città a fare spettacoli e stage di recitazione. Vi partecipa anche lei, è proprio con lui che vuole comunicare in qualche modo. Ma questo non diventa un elemento drammatico troppo invadente, si stempera tra i fatti più consueti della sua vita di adolescente, con una descrizione degli spazi ben ritagliata e i personaggi secondari a fare da contorno senza occupare tutto il campo, l'amica, la madre, la nonna, le compagne di scuola. E il vuoto da riempire per la mancanza del padre è raccontato con abilità. Altro diario raccontato da K, il supereroe, ovvero Ali Tra-

belsi, il genio dei manga, niente debiti a scuola e niente vacanze in Tunisia, il padre ha bisogno di lui per il lavoro nel vivaio. Ma la contrarietà può trasformarsi in opportunità, ad esempio non farsi sfuggire la ragazza che le piace o instaurare una nuova amicizia con il padre. E infine ritroviamo Leo che ha trovato un lavoro per le vacanze, fare compagnia a un anziano signore un po' svanito nei suoi ricordi, mentre la figlia è in vacanza. Ritroviamo anche Ali che si prende cura del giardino e stringe amicizia con Leo che sembra proprio una ragazza da fumetto giapponese. L'alleanza con la generazione dei nonni, si vede, è molto più facile per quel loro linguaggio decisamente surreale. Senza drammi, morbidamente accompagnato fino alla fine resta nell'ambito dei film per ragazzi, sempre che ai ragazzi vada bene un racconto senza un filo di splatter, e un po' troppo zucchero. Lo sostiene la colonna musicale originale di Mauro Buttafava, Gipo Gurrado, Mell Morcone. Tutti i componenti della troupe hanno utilizzato la lavorazione come laboratorio, cosa che talvolta si fa, ma si vede anche. In questo caso il regista, già autore di parecchi cortometraggi ha amalgamato le varie professionalità nascenti con abilità, in un lavoro gradevole e non banale. Silvana Silvestri, *Il Manifesto*, 26 giugno 2009

Cannes 2008 ha laureato Garrone e Sorrentino, ma *Gomorra* e *Il divo* non sono gli unici film italiani ad essere stati premiati. *Diari* di Attilio Azzola, un piccolo film milanese prodotto all'interno di un'iniziativa educativa, ha portato a casa il Gran Prix Ecran Juniors, un concorso parallelo riservato ai film per ragazzi. Una giuria di giovani spettatori lo ha scelto in un gruppetto di otto pellicole a loro volta selezionate su una base di 1800 lavori: una bella soddisfazione per chi ha avuto il coraggio di pensare in grande nonostante i vincoli finanziari e tecnici (la produzione è la piccola Fuoricampo milanese). Attilio Azzola, 37 anni, ha fatto la tipica gavetta di molti registi milanesi (Civica scuola di cinema, anni di commercials), ma con qualche significativa differenza. «Ho fatto più scuole di teatro che di cinema - dice - Nel cinema l'incontro più importante è stato con Marina Spada, di cui sono stato assistente per Forza cani e che mi ha insegnato l'etica del lavoro ben fatto». Il teatro è protagonista del primo episodio del tuo film. «Ho lavorato sulla contraddizione di un padre inadeguato che per mestiere insegna recitazione teatrale.

Molte delle indicazioni che dà ai suoi allievi corrispondono a quelle che un padre dovrebbe dare ai propri figli: li sprona a essere se stessi e a dare il meglio di sé. E Juan (interpretato da Manuel Ferreira), che ha abbandonato la figlia (Roisin Greco) quando lei era piccola, riesce a entrare in relazione con lei proprio nella sua veste professionale. Opposto il caso del secondo episodio, dove il padre di Ali (Amine Slimane) risponde invece a un modello più tradizionale e autoritario. Anch'esso inadeguato, ma almeno obbliga il figlio ad affrontare il conflitto e quindi a crescere». Come nasce il film? «*Diari* è un progetto educativo di cui il film è solo la punta dell'iceberg. Tramite un bando, promosso e finanziato dal Progetto Monza e Brianza, abbiamo raccolto un gruppo di adolescenti con cui abbiamo lavorato per alcuni mesi. Li abbiamo chiamati ad esprimersi su una terna di valori, niente di particolarmente originale, la libertà, uguaglianza/diversità e fraternità, e ne abbiamo scelti 70 (su 400) ai quali abbiamo proposto laboratori di recitazione e di linguaggio cinematografico. La maggior parte degli interpreti e degli assistenti tecnici del film viene da questi seminari». Che impressioni ha avuto del mondo della scuola? «è un campo di conflitto. Molto teso ma su base del tutto individuale: studenti e professori, ma anche i professori tra loro, si fronteggiano in modo molto duro. I professori si devono conquistare sul campo il rispetto degli studenti. Molto diverso dai miei tempi, quando la politica assolveva a una funzione di mediazione». Lei lavora da anni sull'adolescenza. Che ne pensa di questi giovani di cui si parla solo per i disastri che combinano? «Dipende molto dal punto di vista e dall'atteggiamento che si adotta nei suoi confronti. Credo che i ragazzi del mio film siano più o meno gli stessi che, inseguiti da reporter in cerca di scandali, si dimostrano volgari, autodistruttivi e persino violenti. Solo che io non vado a cercarli di notte quando sono ubriachi fuori dalle discoteche. Ma al contrario li chiamo ad assumersi delle responsabilità. E ottengo moltissimo».

Luca Mosso, *La Repubblica*, dicembre 2008

Incontro con il regista Attilio Azzola, con il produttore Mario Nuzzo e con le interpreti Matilde Pezzotta e Roisin Grieco

GUIDO BERTAGNA S.I. Presentiamo gli ospiti di questa sera. Il primo è Mario Nuzzo che si è occupato della sceneggiatura e anche della produzione di *Diari*, ma forse più di tutto – come ci diceva prima – accompagnando questo film come un figlio in giro per l'Italia. A Mario il compito di presentare gli altri ospiti.

MARIO NUZZO Vi presento due delle attrici che hanno partecipato alla realizzazione del film: Roisin Grieco, nel film *Leo Villa*, e Matilde Pezzotta, nel film *Sara*. Stiamo accompagnando il film in tutte le sue proiezioni, perché *Diari* è nato da un progetto nella sua prima istanza formativo-educativo realizzato sul territorio della Brianza, che poi è diventato un progetto cinematografico, con una produzione assolutamente indipendente. Ha avuto una grandissima fortuna, speriamo meritata, oltretutto di ottenere un riconoscimento prestigioso all'interno del Festival di Cannes. Abbiamo avuto il premio *Ecrans Juniors* che è una competizione riservata a film che hanno contenuti particolarmente adatti al pubblico dei giovani o che raccontano i giovani in maniera specifica. Il film, dopo Cannes, ha avuto una serie di vicissitudini e di proiezioni sul territorio nazionale. Adesso ci auguriamo che la sua vita prosegua. Siamo orgogliosi di essere qui all'interno di uno dei cineforum "faro" di questa città. Tra poco ci raggiungeranno anche Amine Slimane, un altro degli attori, e soprattutto Attilio Azzola, il regista del film. Io mi sono occupato più degli aspetti produttivi e promozionali, Attilio ha curato in toto la parte di regia e quella legata ai laboratori.

GUIDO BERTAGNA S.I. Prima di addentrarci nel film, abbiamo l'abitudine di commentare insieme la locandina, che è l'immagine sintesi, l'immagine veicolo di un film. E allora anche in questo caso non facciamo eccezioni e chiediamo a lui di aiutarci a leggere l'immagine.

MARIO NUZZO Per la locandina abbiamo scelto un fotogramma con la nostra protagonista. Inizialmente avevamo scelto un'altra immagine più legata all'altro protagonista, però poi questa ci è parsa rappresentare meglio il film. Chiaramente abbiamo voluto sottolineare il prestigioso premio preso. Sotto vedete una sfilza di loghi perché, come con tutte le produzioni indipendenti, la realizzazione è stata possibile grazie alla partecipazione, alla collaborazione e all'aiuto di una serie di soggetti sia istituzionali – Provincia, Regione, eccetera – sia non istituzionali – la *COOP* piuttosto che due compagnie teatrali proprio di Milano che ci hanno aiutato in maniera particolare, *Alma Rosè* e *Quelli di Grock*. Intanto vi presento Amine Slimane, altro interprete del film e Attilio Azzola, che sono appena arrivati.

ATTILIO AZZOLA Siamo molto contenti – parlo anche a nome loro – di essere qui, che è un cineforum veramente storico. Io ci venivo ai tempi in cui ero molto più giovane di adesso. Piuttosto che spiegare come abbiamo fatto il film – poi magari questo ve lo raccontiamo anche – mi piace instaurare se possibile un dialogo con chi c'è. Abbiamo oggi la fortuna di avere tre ragazzi che hanno fatto un percorso veramente particolare. Soprattutto Amine che si è sparato sei mesi di corsi con me prima di fare questo film – percorso non solo puramente artistico ma anche formativo, pur subordinatamente alla riuscita artistica buona del film. E questa è sicuramente una particolarità. Ora però lascerei la parola al pubblico.

GUIDO BERTAGNA S.I. Sì, lasciamo la parola a loro, così vediamo se c'è qualche risonanza.

1° INTERVENTO Intanto voglio ringraziare tutti voi. È il film che mi è più piaciuto in questa stagione del San Fedele. Rispetto al film che abbiamo visto settimana scorsa, *La classe*, un film sicuramente più che dignitoso, un bel documentario tutto sommato un po' ripetitivo, ho trovato, in *Diari*, una creatività straordinaria. Ritengo che il più delle volte i film giovanilisti siano falsi mentre oggi ho visto dei ragazzi come credo che siano veramente. Ed è anche straordinario che questi ragazzi, forse alle prime prove di recitazione, se la sono cavata eccezionalmente. La sceneggiatura, la fotografia e anche la

regia sono abbastanza inconsuete, perché ci sono per esempio delle scene viste dall'alto, quasi fotografiche, che danno la sensazione di essere quasi nella scena. Veramente è un film che ho trovato eccezionale. Il cinema italiano tende a essere un po' ripetitivo: quando c'è un successo poi lo ripetono diecimila volte. Io credo che questo sia un film non ripetibile. Quindi, grazie a tutti.

ATTILIO AZZOLA Grazie a lei, io non posso fare altro che ringraziare: è una delle più belle critiche che abbiamo ricevuto fino a ora. Devo dire che ha centrato il punto. Nel senso che quando ho pensato al film con Mario - che è anche coautore oltre ad essere produttore - volevamo proprio non dare un'immagine falsa della gioventù. E, secondo me, sono falsi sia quei film che si fanno soprattutto in Italia, giovanilisti, in cui questi ragazzi sembrano veramente delle specie di lobotomizzati senza orizzonti, sia in parte - con una qualità sicuramente più alta e dagli esiti sicuramente più elevati a livello artistico - quei film che vanno a raccontare un'adolescenza disperata. In precedenza avevo fatto già due cortometraggi sui ragazzi, quindi avevo lavorato parecchio insieme a loro e non identificavo quello che era il mio sguardo sui ragazzi con quello che vedevo in giro. L'idea è stata quindi quella di ribilanciare questa immagine con qualcosa di diverso e che proveniva innanzitutto dal mio rapporto con loro, non solo con i tre qui presenti, ma anche con gli altri che hanno partecipato al film. Moltissimi dei ragazzi che hanno abbracciato questi percorsi di formazione hanno lavorato nel film come assistenti facendo i macchinisti, gli assistenti alla regia, gli assistenti di produzione... Quindi c'era parallelamente dietro la videocamera uno stuolo di questi ragazzi che, senza apparire, si dava da fare per essere parte di

un progetto in cui credeva. E questo, secondo me, ha dato qualcosa in più.

2° INTERVENTO Io ho trovato il film non tanto giovanilistico e nemmeno documentaristico, ma mi è parso quasi una fiaba su tre tipi di amore, come è dimostrato dal finale con il *manga*, su tre

tipi di rapporti di amore visti dall'ottica del giovane. È un film completamente astratto da una realtà sociale: persino gli immigrati hanno dei mobili d'antiquariato in casa, parlano italiano tra di loro, sono insomma assolutamente integrati. Non c'è nessuno dei problemi sociali che vengono riportati ogni giorno sui quotidiani... Invece ci sono tre rapporti di amore: il rapporto figlia-padre, madre-nonna, tra coetanei e il rapporto con l'anziano, che poteva essere



Mario Nuzzo

il nonno, nella scena in cui si concludono le tre storie che si sono sviluppate nei tre episodi. L'ho trovato molto bello, molto poetico, distante dalla necessità di dover sempre raccontare tutto dal punto di vista sociale. Mi è piaciuto moltissimo. Se posso fare una critica, era un po' troppo recitato... In generale comunque l'ho trovato molto bello, compresa la colonna sonora.

ATTILIO AZZOLA Sul discorso della realtà favolistica, sull'immigrazione, sono d'accordo fino a un certo punto. È vero che l'immigrazione è un problema molto urgente nella nostra società, però nel momento in cui ho ritratto quel tipo di famiglia, quando ho scritto il personaggio di Ali, in parte sicuramente mi sono ispirato alla figura di Amine che viene da una famiglia inserita nel tessuto sociale italiano. Io sono stato a casa sua ed è una casa ordinatissima, molto curata e, al di là del poster di *Caro diario*, non differisce

così tanto da quella che è idealmente la casa del personaggio che interpreta nel film.

Mi fa piacere che lei abbia messo l'accento sulla musica perché noi non ci siamo fatti mancare nulla. Siamo una piccola produzione ma abbiamo deciso di pensare in grande. Abbiamo preso per ognuno dei tre episodi un musicista del panorama artistico musicale milanese. Mauro Buttafava, che ha fatto il primo episodio, è soprattutto specializzato in musica da teatro. Poi c'è Gipo Gurrado, cantautore jazzista che ora fa anche lui soprattutto musica per spettacoli teatrali. L'ultimo è Mell Morcone, pianista *jazz* che ha composto tutti i *valzer* in stile argentino che abbiamo fatto nel terzo episodio. Abbiamo scelto professionisti ma insieme a giovani ragazzi che cominciano a fare qualcosa. Infatti avete visto in azione sul palco e anche nella colonna sonora finale, tre band di giovani al massimo ventunenni che però dimostrano già una qualità, una capacità musicale di assoluto rispetto, a sfregio di chi dice che non c'è nessuno capace di far qualcosa tra i ragazzi. Qualcuno c'è, certo bisogna vedere chi ti vai a scegliere: se ti vai a scegliere quelli che sono ubriachi e si picchiano nelle discoteche, quelli probabilmente fanno altro... Forse sono interessanti da altri punti di vista, ma non da quello artistico.

3° INTERVENTO Innanzitutto volevo farle i complimenti, il film mi è piaciuto moltissimo. Lei ha detto che molti ragazzi hanno partecipato come tecnici, come assistenti: hanno partecipato anche come sceneggiatori? Perché le battute dette dai ragazzi nel film, io le sento in casa ventiquattr'ore su ventiquattro da mio figlio... Quindi volevo sapere quanto c'è dei ragazzi nella sceneggiatura e quanto invece proviene dalle sue esperienze?

ATTILIO AZZOLA Nel progetto iniziale l'idea era appunto che alcuni ragazzi facessero il percorso di linguaggio cinematografico, altri di recitazione. Alcuni di quelli che facevano il percorso di linguaggio cinematografico, oltre a collaborare come assistenti, avrebbero dovuto collaborare alla sceneggiatura. Purtroppo in realtà ciò non si è realizzato, perché comunque la sproporzione è notevole. Lavorare a una sceneggiatura è un lavoro molto complesso. Magari ci sono ragazzi che scrivono belle poesie, belle canzoni, ma più difficilmente si trovano quelli che scrivono dei racconti strutturati. La scrittura è

qualcosa che va un po' lavorata, ragion per cui la maggior parte dei testi sono stati scritti, magari pochi minuti prima che andassero in scena, ma comunque sono stati tutti scritti. Devo ammettere che l'essere stato molto vicino a loro sicuramente mi ha aiutato a sentire molto come avrebbero potuto dire certe cose, come avrebbero potuto relazionarsi. Questo lungo periodo di formazione per loro lo è stato anche per me perché comunque ho capito meglio certe cose, mi sono avvicinato di più all'oggetto che andavo a descrivere.

GUIDO BERTAGNA S.I. Magari a questo punto si potrebbero coinvolgere i giovani interpreti, e far raccontare dal loro punto di vista le modalità di lavorazione.

ATTILIO AZZOLA Partiamo dalla nostra rossa. Rossa, raccontaci come sei stata coinvolta nel progetto, in collaborazione con la tua amica...

ROISIN GRIECO Io e Matilde ci conosciamo da anni, da quando andavamo all'asilo insieme. Ho sempre saputo che il suo sogno era quello di diventare un'attrice. Quindi quando due estati fa si presentò a casa mia chiedendomi di accompagnarla a un provino, non mi sorpresi e l'accompagnai. Il problema è che, entrata nella stanza dove c'era il regista, Attilio mi chiese di restare. Al momento gli dissi: "Guardi che io non so recitare, non l'ho mai fatto prima, non saprei come farlo, quindi no". Matilde ovviamente mi ha praticamente costretta a stare in quella stanza e da lì, con molta fatica, sono stata presa per il film.

ATTILIO AZZOLA Eravamo arrivati praticamente a due settimane dall'inizio del film e io ero abbastanza disperato perché dicevo: "Ho tutti, tutti, tranne la protagonista: come iniziamo questo film?". Ero veramente disperato, anche perché avevo scritto un personaggio un po' particolare, che faceva un percorso, cambiava... Era un personaggio difficile da individuare. Quando ho visto Matilde, ho detto subito "Lei è Sara!". Quando avevo visto Amine, prima ancora prima che ci conoscessimo, ho detto: "Su lui posso scrivere qualcosa". Ma non riuscivo a trovare la protagonista. E mi entra questa qua, che ai tempi era vestita tutta da darkettona, con i pezzi di ferro che

arrivavano dappertutto, e dico "Cavoli, è perfetta! Stai qua!". Dietro c'era Mario che faceva: "Sì sì, ora mi organizzo...". Cosa facciamo? Subito Mario prende e comincia a telefonare alla mamma di Roisin per l'autorizzazione, e la facciamo restare dicendo: "Guarda che devi aiutare la tua amica. Se te ne vai, la lasci da sola, magari deve improvvisare con qualcuna che non conosce e lo fa sicuramente male".

ROISIN GRIECO Io ho ricevuto delle telefonate da parte di Matilde e di sua madre che mi dicevano che mi avrebbero tolto il saluto se non facevo questo film: sono stata costretta. Poi è stata un'esperienza fantastica, non mi pento assolutamente, anzi. Grazie, Attilio.

AMINE SLIMANE Anche per me, come per Roisin, la partecipazione al film è stata abbastanza casuale, anche se un po' più precoce. Ho conosciuto Attilio in questo centro d'aggregazione a Monza e da lì è iniziato il mio percorso con lui.

ATTILIO AZZOLA Amine è un personaggio particolare: per i sei mesi in cui abbiamo fatto i seminari insieme ogni volta veniva da me e diceva: "Attilio, ma questa roba qua non mi serve a niente". E non diceva proprio "niente", era molto più categorico. E tutte le volte mi ripeteva: "Non è servito a niente, non ho imparato niente, non so fare niente...". Si lamentava sempre. Poi invece magari durante le lezioni partecipava, diceva la sua, contribuiva, ma appena usciva si reinseriva il look da tipo duro e diceva "Non me ne frega niente". E poi invece, guarda caso, ha fatto il film e ci ha messo molto impegno perché paradossalmente il personaggio che è stato scritto addosso a lui è forse per certi versi quello che è più lontano dall'Amine solito, almeno l'Amine che lui fa vedere. Quindi ha dovuto molto entrarci in questa parte.

Amine, vuoi raccontare qualcosa di Cannes? Perché non c'è stata solo *La classe*, c'eravamo anche noi. È successa una cosa molto carina perché quando ci hanno detto che saremmo andati a Cannes in teoria gli invitati eravamo io, Mario e poche altre persone. Invece una cosa che ci sembrava molto importante, vista la natura collettiva del film, era dire: "Ok, questi ragazzi ci hanno seguito per sei mesi più la lavorazione e tutto, adesso che andiamo lì a

raccogliere gloria dobbiamo portarli tutti". Allora il giorno dopo ho detto: "Mario, organizzati!". E Mario, che cura la produzione, ha recuperato un autobus da cinquantacinque posti, che abbiamo caricato completamente di ragazzini, musicisti, tecnici, tutti quanti su, e in più altri che si muovevano con le macchine da soli, e siamo arrivati tutti a Cannes durante il festival per vedere la prima assoluta del film, che devo dire è stata un'emozione... io ci andavo da cinefilo, da spettatore, e poi ci siamo trovati dall'altra parte con grande emozione.

4° INTERVENTO Io trovo questo film molto tenero, direi soprattutto i due ultimi episodi, mentre il primo mi ha convinto meno. Un domanda: il film gira nelle sale? Come fate a vivere facendo questo? Scusate la domanda brutalissima.

MARIO NUZZO La vita del film a posteriori di Cannes sostanzialmente è stata centrata sulla ricerca di una distribuzione, ricerca di una distribuzione che non ha avuto grossi esiti perché comunque la produzione indipendente si è trasformata in una distribuzione indipendente, che ha avuto comunque una bellissima possibilità da Antonio Sancassiani del cinema Mexico: siamo usciti nella sala di Milano nel periodo di Natale e siamo stati lì due settimane. Siamo usciti anche a Monza e poi con grandi sforzi e autodistribuendoci stiamo cercando proiezioni in altri territori parallelamente a una movimentata vita nelle sale d'essai piuttosto che nei cineforum: adesso siamo qui, settimana prossima saremo a Brescia, siamo stati in diversi posti nell'area circostante Monza e in tutta Italia. Siamo stati proiettati anche a Roma in occasione della rassegna su Cannes, adesso stiamo cercando un'uscita più importante... Comunque stiamo facendo la vita del cinema indipendente, vita che purtroppo non riceve l'attenzione della grossa distribuzione o dei grossi esercenti – ahimè – però è il destino di molti. In tutto questo non perdiamo assolutamente energie: il film lo accompagniamo, lo portiamo avanti.

Facendo un salto indietro: la produzione è stata sostenuta da alcune istituzioni ma anche da noi in linea diretta, e pian piano con ogni proiezione cerchiamo di abbattere quello che è stato il costo di produzione. Però questa è la vita normale dei film indipendenti.

Abbiamo avuto un riscontro molto bello nella stampa, perché comunque alcuni fra i più noti critici italiani hanno scritto di noi sui principali quotidiani nazionali... Ne abbiamo avuti diversi di articoli: quel tipo di ascolto c'è stato. Chiaramente il nostro alleato più grande rispetto alla vita del film siete voi, perché questo tipo di passaparola rende possibili ulteriori proiezioni. Una piccola nota e poi ripasso la parola ad Attilio: questo film ha un sito che si chiama *www.progettodiari.it*, in cui potete trovare anche il backstage, che è un altro filmato interessante sulla realizzazione del film. Lì trovate tutte le informazioni sul film e sulle altre date di proiezione.

ATTILIO AZZOLA In Italia funziona un po' così: chi decide ormai quali film debbano essere proiettati nei cinema non sono più gli esercenti, ma pochissimi programmatori o distributori, molto spesso proprietari delle sale. Ormai la produzione del film è abbastanza agevole, fattibile anche per una piccola produzione. Il vero ostacolo, il collo di bottiglia, diventa sempre più la distribuzione che, in mano a un numero veramente limitato di soggetti, sempre più implica investimenti economici molto elevati. Ragion per cui paradossalmente se tu entri nella catena, raccogli il finanziamento ministeriale e vieni prodotto da una grande casa di produzione, poi automaticamente entri in un canale accelerato di distribuzione. Per cui, anche se il film è terribile, a un certo punto sei obbligato a investirci altri duecentomila euro per distribuirlo. Se invece un film non rientra in questo circolo virtuoso, automaticamente è quasi impossibile che ti prenda qualche grande distribuzione.

MARIO NUZZO Da gennaio siamo anche nel circuito di Fastweb, per gli abbonati di Fastweb il film è scaricabile eccetera: una bella opportunità per noi e che sta ottenendo un bel riscontro. Sarebbe bello mettere insieme tutte queste possibilità, tutte queste prospettive, però chiaramente noi ci muoviamo appunto da indipendenti e quindi prendiamo le direzioni possibili in questo momento.

5° INTERVENTO Vorrei fare una domanda piccola ma vera. Giacché abbiamo la fortuna inconsueta di avere i protagonisti, vorrei proporre a loro questa domanda. Solitamente chi fa l'attore di mestiere si

sente più o meno vicino al personaggio interpretato, cioè i grandi attori dicono: "Sì, mi sento proprio Macbeth".... Naturalmente è uno sforzo professionale, cioè il grande attore è capace. Su personaggi di questo genere, che sono certamente vicini alla vostra età, alla vostra sensibilità, al vostro modo di agire e di comportarvi, mi piacerebbe sapere quanto vi siete sentiti interpreti di un personaggio e interpreti di voi stessi?

AMINE SLIMANE Il problema te lo poni soprattutto all'inizio. Poi, quando passa del tempo e cominci ad interpretare il personaggio, lavorando anche per diciannove venti ore al giorno, magari anche per tre quattro giorni di seguito, dopo inizia a essere abbastanza semplice. Ci sei dentro e non ne esci più.

MATILDE PEZZOTTA Non è stato difficile interpretare il mio personaggio.

ROISIN GRIECO Io non so recitare. Più che altro è stato un essere me stessa. È stato così. Non ho legato molto con il personaggio. Leo è diventata Roisin, non il contrario. Ad Attilio andava bene?

ATTILIO AZZOLA A me andava bene. Dicono che il neorealismo usava attori non professionisti, in realtà usava grandi attori, per esempio Anna Magnani, e una serie di attori non professionisti, che magari in quella dimensione lì andavano bene e funzionavano. E di fatto questo film è stato così, perché tutti gli attori adulti che voi vedete sono attori professionisti, lavorano qui a Milano principalmente a teatro, magari hanno una visibilità minore perché non lavorano in televisione o al cinema, ma sono tutti quanti attori professionisti. Credo che anche questo mix abbia funzionato. Da una parte uno ci mette l'esperienza, dall'altra la freschezza. E poi c'è un regista che cerca di fare il suo lavoro...

MARIO NUZZO E un produttore che sopporta tutti quanti...

6° INTERVENTO Pensano ancora di fare cinema i ragazzi?

AMINE SLIMANE Speriamo.

MATILDE PEZZOTTA Io lo spero con tutto il cuore, veramente.

ROISIN GRIECO Non lo so. Si vedrà. Il sogno di Mati è che io diventi un'attrice con lei. Vedremo, Mati.

MATILDE PEZZOTTA Intendevo in questo film e basta.

ROISIN GRIECO Ah, grazie!

ATTILIO AZZOLA Loro due sono amiche da una vita ed è quasi impossibile farle lavorare insieme. Hanno fatto una sola scena insieme. È difficile che io mi arrabbi, solo ogni tanto. Hanno fatto una sola scena insieme, che è quella in cui lei sta male in bagno e si incrociano: "Tutto bene?", "Tutto bene, sì.". L'abbiamo dovuta ripetere ... A un certo punto ho incominciato a urlare come un pazzo: "Basta! Mai più insieme!". Attrici nello stesso campo professionale? Sì, ma in film diversi. Sempre.

GUIDO BERTAGNA S.I. Nelle note dei critici che si trovano nei giornali è stata colta una delle caratteristiche del progetto *Diari*, vale a dire distanziarsi dai cliché del giovanilismo più superficiale e del disfattismo... La scelta di inserire queste storie, anche senza avere la paura di misurarsi con questa dimensione un po' più fiabesca, è stata chiara fin dall'inizio o è venuta avanti mano a mano che il film veniva facendosi?

ATTILIO AZZOLA C'è una cosa che io trovo molto interessante, tornando sul discorso fiabesco che facevamo prima: la favola è un modo molto bello per trasfigurare, per prendere un punto di vista

sulla situazione e darle interesse. Alla fine noi facciamo cinema, facciamo film, raccontiamo storie, e una cosa fondamentale è scegliere la prospettiva giusta. Per chi ha visto per esempio i miei cortometraggi precedenti, la prospettiva fiabesca mi è cara, mi funziona molto, mi attiva delle cose. Il primo cortometraggio che ho fatto, ormai quasi nove anni fa, si chiamava *Nuove cenerentole e vecchi principi* – appunto cenerentole e principi. In realtà parlava

di una prostituta, però questa prospettiva era interessante per tentare di tirar fuori da quella condizione uno sguardo diverso, forse più umano anche. E quindi questo era sicuramente programmatico, come anche l'uso di certi colori: c'è il rosso che è dominante in quasi tutto il film, ricorre tantissimo. Altre cose sono invece imponderabili, nascono dalla chimica che nasce su set, dalla chimica che tu riesci a creare con i tuoi attori. Io faccio sempre

un discorso alla mia troupe tutte le volte che iniziamo un lavoro, dico "Ragazzi, qui voi siete i primi spettatori di queste persone che sono qui a recitare, quindi dovete dare loro un impulso, un'energia". Secondo me questo è un fattore importante quando si riesce a creare, un valore aggiunto.

GUIDO BERTAGNA S.I. Ed è un valore aggiunto che effettivamente si è notato: il connubio tra il pescare in storie col linguaggio tipico di chi vive l'età e vive questo tempo, e la scommessa di non rinunciare a questa dimensione di sogno che c'è...

ATTILIO AZZOLA Una dimensione che sicuramente è caratteristica dell'adolescenza...



Da sinistra: Amine Slimane, Matilde Pezzotta, Roisin Grieco

7° INTERVENTO Il film è stato girato con una cronologia lineare?

ATTILIO AZZOLA Non esattamente, ma più o meno sì. Comunque per tutta una serie di motivi io preferisco sempre, per quanto è possibile, per quanto è compatibile con le esigenze produttive, girare dall'inizio alla fine. Secondo me aiuta molto soprattutto gli attori non professionisti a entrare nella storia gradualmente. Sicuramente il terzo episodio è tutto alla fine; i primi due un po' interlacciati, ma più o meno in ordine cronologico.

8° INTERVENTO Volevo sapere il motivo del suo interesse per il diario. Nel film c'è il manifesto di *Caro diario* di Moretti. Il progetto è *Diari*, la formula narrativa è quella del diario... Allora, da che cosa è motivata questa attenzione sul diario?

ATTILIO AZZOLA Due ragioni. Una è banalmente biografica: io tengo un diario, ho cominciato quando ero adolescente. Quasi tutti i giorni scrivo qualcosa, penso, magari a volte scrivo degli abbozzi di storie, magari dei pensieri che non c'entrano niente... Comunque ho il mio diario. Uno lo farcisco di tutte quelle che sono le sue passioni, i suoi interessi, le sue cose: ci ho messo i fumetti perché a me piacciono i fumetti, ci ho messo il tango perché a me piace il tango – l'ho ballato fino a un paio di anni fa, poi ho fatto il film e ho smesso di ballarlo – e ci ho messo quello che è il mio immaginario. Questo da un lato. Dall'altro lato, il progetto partiva in questo modo. Noi abbiamo chiesto a questi ragazzi di fornirci, all'inizio del percorso, sotto forma di pagina di diario ma anche di disegno piuttosto che di meditazione o canzone, un loro contributo su tre concetti, che poi in teoria stanno alla base delle storie: libertà, uguaglianza e fraternità. Noi chiedevamo loro di confrontarsi su questi tre concetti fondanti della democrazia non solo francese ma anche nostra, mondiale. C'era infatti l'idea che le tre storie nascessero da queste meditazioni. Per cui poi in realtà il concetto di "libertà" l'abbiamo inteso come un percorso di emancipazione dall'eredità familiare. Leo, attraverso una fase di conflitto, tingendosi i capelli, urlando, gridando, cerca una sua strada di indipendenza, quindi di libertà. Il concetto di "Uguaglianza" l'abbiamo inserito nel gruppo dei tre ragazzi. Quando abbiamo chiesto ai ragazzi di meditare sul concetto di uguaglianza

nella loro vita, loro ci hanno parlato soprattutto dei nuovi italiani, di questo mischiarsi delle razze che ormai fa molto parte della nostra gioventù. Quando io andavo a scuola eravamo tutti di Milano, o al limite di Como, invece adesso c'è un po' di tutto: Roisin è mezza irlandese, Amine è tunisino, e così via. Quindi questo è anche interessante. Terzo, dicevamo appunto "fraternità", fraternità nel senso di aiutarsi l'un l'altro. Qui è venuto fuori il discorso di loro che aiutano e fanno da badanti a questo anziano meno lucido, e che allo stesso tempo anche lui aiuta loro, insegna, tramanda.



Attilio Azzola

I commenti del pubblico



DA PREMIO

ANNAMARIA PARACCHINI Un bel film, moderno, realistico, misurato, con ottime sceneggiatura e regia. Fa onore al cinema italiano. I giovani allievi perfettamente calati nei rispettivi personaggi. Un "bravo" al giovane regista Azzola: il suo film merita il Premio.

MARCELLO OTTAGGIO Ben riuscito l'intreccio dei tre episodi. Film piacevole, positivo, che in alcuni punti sembra avvicinarsi alla favola, grazie anche al trasformarsi del film in fumetto. Ottima è stata la recitazione, giostrata da un lavoro di regia impeccabile.

DELIA ZANGELMI Assolutamente "da premio"! Interpretazione viva e spontanea, il soggetto attuale e credibile, la musica coinvolgente e trascinante. Sono stata portata al mio passato di giovane fanciulla in minigonna, le prime di Mary Quant, con ciglia finte, che si recava all'ospedale di Lodi ad accudire la nonna che si era rotta il femore, ed ero l'allegria delle tre ospiti della camera che dicevano alla mia cara: "Cume te sé fortunada con una neudina muderna ma cul coeur". Sono andata a dormire con tanta tenerezza nel cuore, tanta nostalgia e l'illusione che la maggior parte dei giovani sia come quelli rappresentati in questo film, vivaci, svegli, onesti e... coccoloni. Anche se il ricordo della *Classe* mi perseguita e mi preoccupa.

OTTIMO

CARLO CHIESA Film eccezionale sulla interpretazione della coscienza giovanile. Fresco, sincero, leggero, acuto.

MARIAGRAZIA GORNI Un film in crescendo questo Diari, che acquista via via spessore e sa stupire e coinvolgere lo spettatore. C'è capacità di affrontare temi impegnativi e profondi e di rappresentare in modo anticonvenzionale il mondo dei giovani usando leggerezza e poesia. Le storie si intrecciano sapientemente grazie a una sceneggiatura attenta e anche il finale ci proietta, con naturalezza,

in una dimensione tipicamente adolescenziale, quella del sogno dove tutto è possibile.

CRISTINA BRUNI ZAULI Un film insolito nel panorama cinematografico attuale che è invece sotteso a trasmettere messaggi più o meno veritieri, ma tutti poco rassicuranti. Un film che esalta una fase della vita di ciascuno di noi, quella dell'adolescenza, troppo spesso odiata e vilipesa. Un film che evidenzia il magico mondo degli adolescenti, la loro enorme ricchezza interiore, il loro mondo fatto di sogni, di paure, di ribellioni autonomistiche alla ricerca di una identità nel modo. Il tutto in una serena società multirazziale. Sembra dire: basta con le ingiuste generalizzazioni, nella maggioranza magari un po' inaffettiva, sciatta e indifferente a tutto, c'è ancora qualcuno che crede, combatte con onestà, cerca una maggior profondità, non vive nell'isolamento generazionale, non prende in giro gli anziani ma cerca a proprio modo di capirli.

PIERGIOVANNA BRUNI Attilio Azzola è un giovane regista che predilige la positività della vita. Finalmente! In questo suo film brillante e accattivante sugli adolescenti finalmente tratta l'integrazione vedendone il lato positivo. Usa con realismo la fraseologia ed il gerco giovanile rispetta l'evoluzione del loro pensiero anche in relazione agli adulti ed ai più anziani. Tre episodi che si fondano. L'ultimo felliniano sotto alcuni aspetti è il più profondo. Coinvolge le generazioni, fatto fondamentale nella comprensione. I ragazzi sono giovani alle prime esperienze recitative e sono tutti bravissimi, la loro spontaneità ci rasserena. Auguro vasta diffusione a questo film perché incita ad una crescita morale nell'affrontare i problemi relativi alla gioventù di oggi nello spronarla verso una maturazione interiore.

BUONO

RENATA POMPAS Fresco, tenero, delizioso.

MARIA SANTAMBROGIO Questo film mi è piaciuto molto! Apparentemente leggero, ci mostra una bella gioventù semplice, simpatica e spontanea.

GRAZIA AGOSTONI Buono il film per la volontà del regista, per il coraggio nel produrre un film, come è stato detto, "senza sesso, droga e rock'n roll".

ALESSANDRA CASNAGHI È senza dubbio abbastanza originale la costruzione della storia. I ritratti di questi adolescenti sono credibili e realistici. La recitazione non mi ha sempre convinto, ma questo progetto è talmente insolito e fresco, che il mio giudizio è sicuramente buono.

GIUSEPPINA REGGIORI TARDIVELLO Gradevoli, ben esposte e ben recitate le storie di Leo e Ali; stereotipato il personaggio di Michele e vagamente surreale la sua storia: si vuole forse sottolineare il completo distacco e l'incomprensione tra gli anziani e le nuove generazioni?

DISCRETO

CARLA CASALINI Definirei il film "carino", con tutto quanto di positivo e di riduttivo il termine comporta. Un film di buoni sentimenti, che sfiora il linguaggio del dramma familiare per poi deviare verso i toni della commedia e addirittura della favola. Che assembla abbastanza credibili ragazzi d'oggi, disinvoltamente interpretati come in una buona recita scolastica, e adulti un po' di maniera che sembrano citazioni di personaggi già visti: il padre irresponsabile redivivo, la madre bon ton, la nonna saggia, il vecchietto via di testa. Un'idea carina la suddivisione in tre storie con la terza che annoda a sorpresa le altre due. Messaggi? Liberté, Egalité, Fraternité, ha detto il regista. Io mi accontento di cogliervi, dopo tante visioni sconcertanti, un po' di sano ottimismo e di speranza. Per i soci di San Fedele una marcia in più l'ha data al film l'insolita, simpatica presenza in sala dei giovani protagonisti.

MEDIOCRE

LUISA ALBERINI Insoddisfazione e voglia di protagonismo, solitudine e desiderio di rivincita: il diario dei ragazzi che esce allo scoperto. Niente di segreto. Anzi la voglia di dire "questo/a sono io e basta

deleghe". Ma non c'è incanto nel racconto di queste storie, non c'è mediazione, manca quello stile di scrittura che dovrebbe toglierle dalla cronaca e affidarle al tuffo del cuore. C'è invece il richiamo continuo ad una realtà appesantita dal linguaggio che sembra ormai d'obbligo quando ci si avvicina ai ragazzi e che inevitabilmente banalizza anche le migliori intenzioni.

PIERFRANCO STEFFENINI Film di un quasi esordiente, sicuramente girato con pochi mezzi, nei rassicuranti paraggi della vicina Brianza, con l'impiego di giovani attori inesperti. È articolato in tre episodi, di cui i primi due servono come presentazione dei personaggi, mentre il terzo, il meglio riuscito, è l'epilogo in cui confluiscono le varie storie. Capisco che il film possa piacere, perché è ingenuo, povero e attuale. Ma la semplicità sfiora la pochezza, la mancanza di azione sconfina nella banalità, il ritmo lento può significare noia. Gli interpreti maturi offrono una prestazione dignitosa, ma i giovani, tanto carini, non sono assolutamente all'altezza.